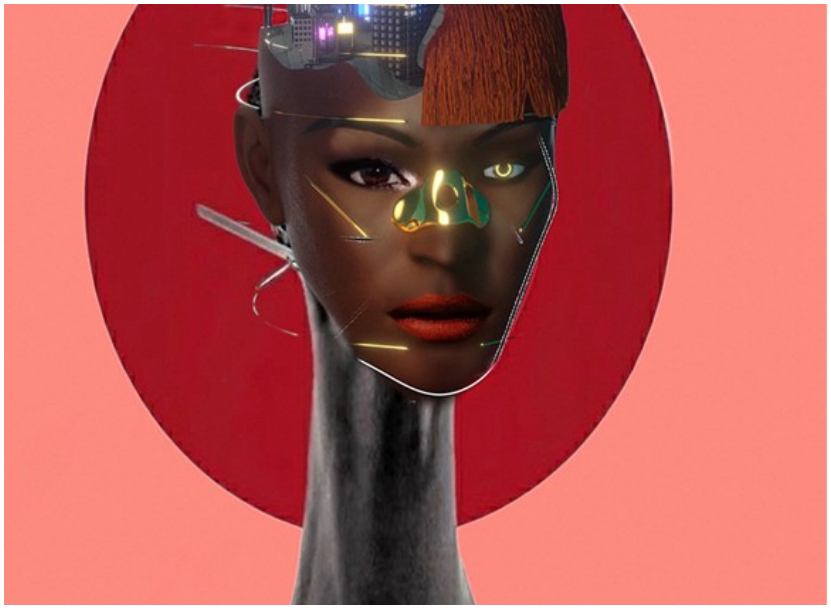
il giornale dell'ARCHITETTURA.com
MAGAZINE LIBERO E INDIPENDENTE SULLE CULTURE DEL PROGETTO E DELLA CITTÀ







Ritmi verticali

Ciminiere rock progressivo, torri indie-rock, grattacieli electro-pop. L'apertura della Apple Music Hall all'interno della Battersea Power Station di Londra celebrata con un percorso tra copertine di album in cui l'architettura è protagonista: dai Pink Floyd al complesso Marina City di Chicago ribattezzato Wilco Towers fino al brutalismo avveniristico di Dawn Richard

Quando a fine settembre è stata annunciata l'apertura, all'interno della **Battersea Power Station di Londra**, della Apple Music Hall, una nuova sala per la musica dal vivo, per forza di cose molti appassionati di rock avranno pensato ai **Pink Floyd** e, in particolare, alla copertina del loro album del 1977, "Animals".

Maiali gonfiabili

Non si tratta di una copertina qualsiasi, e lo conferma il critico statunitense **James P. Wisdom** su Pitchfork – attualmente la testata giornalistica musicale più influente al mondo – quando, nella recensione del disco (a cui ha dato 10), scrive: "*Ammetto senza esitazione che per me tutto è iniziato con Animals. Mio fratello era all'università e un giorno ho sfogliato la sua collezione di dischi, ascoltando quelli con le copertine più belle*".
Nel 1976, durante la lavorazione dell'album, a uno dei membri dei Pink Floyd, **Roger Waters**, capitava spesso di passare vicino alla Battersea Power Station, all'epoca ancora una centrale

elettrica. L'immagine di copertina del disco era in via di definizione e, proprio transitando di fronte a quell'edificio industriale, ecco l'intuizione: il concept dell'album, liberamente Ispirato a "La fattoria degli animali" di George Orwell, aveva fatto venire a Waters l'idea di piazzare tra due delle altissime ciminiere **un elemento in apparenza alieno**, un enorme maiale gonfiabile. Il punto è che nella satira del celeberrimo scrittore inglese i maiali hanno un ruolo chiave sia perché uno spodesta il padrone sia perché un altro riprende il potere in maniera dispotica, risultando una figura minacciosa (quanto meno da lontano…) e **dominante rispetto alla massa**. Da qui è nata l'idea dell'artwork di copertina, frutto di una travagliata sessione fotografica e, a scatto scelto, poi finalizzato dallo studio Hipgnosis, con il risultato che questo edificio imponente, grazie all'aggiunta del maiale gonfiabile e ai contrasti di luce intensi, è diventato più che mai suggestivo. Il prog rock dei 5 brani di questo quinto album del gruppo formatosi nel 1965 proprio a Londra ha fatto il resto, è riuscito a far entrare il disco nella storia nonostante l'uscita sia coincisa con l'esplosione del fenomeno punk.

Nuovi battesimi

È un po' più recente l'uscita un album con un'altra **copertina architettonica** entrata a sua volta nella storia: "Yankee Hotel Foxtrot" dei **Wilco**, gruppo indie-rock attivo dal 1994. A settembre del 2001 la band di Chicago, preso atto che alcuni brani del disco erano illegalmente sul web, per non lasciare in mani ignote la diffusione della loro nuova opera, per giunta a bassa qualità sonora, ha deciso di mettere i brani in streaming sul proprio sito ufficiale.
L'uscita con la casa discografica, la Nonesuch, è arrivata solo qualche mese dopo, quando migliaia e migliaia di persone avevano già ascoltato e apprezzato il disco. Tra le 11 canzoni, una delle più note e amate è diventata presto "Jesus, Etc.", il cui testo parla di una persona che sta attraversando un momento difficile e, per questo, è in cerca di grandi risposte. A un certo punto ci sono due versi, non lontani tra di loro, con delle affinità: uno dice "*Gli edifici alti tremano*" e l'altro "*I grattacieli si sfregano l'uno contro l'altro*". A una parte del pubblico e della critica queste immagini hanno evocato i tragici fatti newyorchesi dell'11 settembre 2001, anche vista la vicinanza con la pubblicazione dell'album, ma tutti i brani erano stati scritti e registrati nei mesi precedenti.
In realtà c'è un legame molto forte tra "Yankee Hotel Foxtrot" e altri due edifici imponenti e speculari come erano le Torri Gemelle: sulla copertina, infatti, la fotografia di Sam Jones si

combina con gli interventi grafici di Lawrence Azerrad (soprattutto la desaturazione e lo sfondo beige-sabbia) per ritrarre le due torri del **noto complesso Marina City**, uno dei simboli di Chicago. Il disco non è stato solo amato dal pubblico ma anche acclamato dalla critica – anche in questo caso Pitchfork gi ha dato 10, oltre a piazzarlo al quarto posto dei migliori album degli anni 2000 -, e le miriadi di articoli che continuano a parlarne citano quasi sempre la copertina. Così, a partire da settembre del 2001, una parte sempre più consistente del pubblico appassionato di musica ha ribattezzato Marina City con due parole che danno la misura dell'importanza del disco e dell'impatto avuto dall'artwork di copertina, **Wilco Towers**.
La pubblicazione dell'album è arrivata non solo dopo aver scoperto la diffusione illegale dei brani sul web ma poco dopo che la Warner, fresca di un rimpasto interno, aveva fatto un passo indietro nei confronti della band. Inoltre, sempre nello stesso periodo, un conflitto tra il frontman Jeff Tweedy e un altro membro del gruppo, il polistrumentista Jay Bennet, aveva portato alla fuoriuscita di quest'ultimo dalla formazione. Considerando che la costruzione di Marina City è avvenuta dopo il grande incendio di Chicago del 1871, molti hanno attribuito al disco **lo stesso senso di rinascita**, come una ripartenza sulle ceneri lasciate dal periodo tutt'altro che sereno che aveva appena vissuto la band. Aver ribattezzato lo storico complesso Wilco Towers, insomma, trova un significato più profondo in questo parallelo.

Un titolo iconico

Questo legame con il passato non trova corrispondenza in "The Architect" di **Dawn Richard**, musicista e attrice di New Orleans. Si tratta di un lavoro uscito a ottobre del 2023, contenente appena tre canzoni, con un suono piuttosto ricercato che fonde pop ed elettronica, per una durata totale di 14 minuti. I testi dei brani sono sentimentali, sensuali e autocelebrativi, ma i primi versi della prima canzone – che non sono cantati ma parlati – costituiscono un'introduzione all'EP, e alludono ad altro, forse a un futuro prossimo.
Un'ipotesi in qualche modo confermata dalla biografia dell'artista su Spotify, in cui si legge che "*è appassionata di tecnologie emergenti e dell'intersezione tra tecnologia e arte*". **Trascrivere, tradurre e leggere** quei versi dà una prima motivazione del titolo del breve disco: "*Stato della vecchia città: a causa di condizioni meteorologiche catastrofiche, guerra e disordini civili, anarchia totale. Ciò che rimane è brutale, brutalismo, uno stile che pone l'accento sui materiali, sulle texture e sulla costruzione, dando vita a forme altamente espressive*".

Gli umani sembrano passare in secondo piano rispetto a ciò che hanno costruito o a quello che le loro azioni hanno prodotto, non a caso sulla copertina dell'EP si vede **il mezzo busto di un'umanoide con dei grattacieli che fuoriescono dal suo cranio** (come se facessero parte della sua materia cerebrale) e solo in parte illuminati. Questi dettagli non lasciano molto spazio al dubbio: l'artista classe 1983 sembra proprio essersi proiettata in un prossimo futuro.
E, come pensa una parte della popolazione mondiale, si tratta di un futuro non così lontano, perché **condizioni meteorologiche catastrofiche, guerra e disordini civili** da qualche anno sono parole che descrivono anche il presente. Una dichiarazione di Richard in cui rivela che queste tre canzoni per lei ne costituiscono una sola, fa immaginare una struttura che le tiene unite all'interno di uno stesso spazio ma, più che altro, ribadisce che vuole guardare oltre il presente, in questo caso del mercato musicale che, attualmente, predilige e privilegia le canzoni sotto i quattro minuti.
È plausibile che ci siano altri elementi – non detti – che hanno contribuito a far intitolare questo lavoro "The Architect", anche perché non si trova una risposta neanche nei titoli delle canzoni: in sequenza "Your Love / Legends", "Bubblegum" e "Babe Ruth" – che, quanto meno in apparenza, **non contengono riferimenti all'architettura**. Ma poco importa, quei versi e quella copertina, di fatto, bastano. E anche in questo caso la critica ha reagito con grandi lodi, non solo su testate giornalistiche musicali importanti come Stereogum o BrooklynVegan, ma anche generaliste come il New York Times.

Autore

Luca Gricinella

È un giornalista specializzato in musica, cinema e racconti urbani. È cresciuto a Milano dove, dopo aver soggiornato a Parigi, Barcellona e Livorno, è tornato a vivere nel 2009. Autore di saggi per editori indipendenti, tiene incontri e lezioni in contesti accademici e culturali, e cura un blog su Substack in cui parla di periferie prendendo spunto dalla realtà del quartiere in cui vive, San Siro.